

A00228

JACK WISER

Jack Wiser era un brillante ragazzino di quasi 18 anni, con la capigliatura rossa come una mela matura e folta come la chioma di un faggio in primavera. Si può dire che era simpatico, ma anche testardo, quando non concordava con il suo interlocutore: in quelle occasioni faceva finta di ascoltare, ma poi faceva di testa sua.

Questo era un grosso problema soprattutto con suo padre che era il proprietario di un'importante e conosciuta conceria di pellami a Provo nello Utah.

La sua era una famiglia mormone, che rispettava rigorosamente le regole dettate dalla relativa Chiesa. Una di queste regole trattava di un argomento molto caro alle famiglie più in vista della città: il figlio maggiore doveva sostituire il padre alla sua morte nella gestione dell'attività, per mantenere alto il nome della famiglia, nonché conservarne e farne fruttare le ricchezze.

Purtroppo Jack, figlio unico dei Wiser, non amava il lavoro di suo padre, anzi, i suoi interessi erano legati all'ecologia, alla chimica e alle piante: tutto ciò che in quell'epoca la gente non considerava degno di cura e attenzione. La fabbrica del padre era per Jack il simbolo del disinteresse per la salute di tutti gli esseri viventi: da grossi macchinari fuoriuscivano rifiuti tossici che inquinavano fiumi e il lago in cui sfociavano; ne uscivano anche gas densi e pungenti, e vapori, che bruciavano gli occhi agli operai e creavano problemi di salute con patologie cutanee e respiratorie ai cittadini di Provo.

Ahimè, da quei lontani tempi non molto è cambiato nell'attenzione della gente per i problemi ambientali...

In un soleggiato giorno di metà maggio, Jack, finite le lezioni al Liceo di Studi Agricoli e Ecologici, della sua cittadina, esce dal cancello principale e vede ad aspettarlo il suo autista Bonny, che gli comunica di doverlo accompagnare alla fabbrica, dove suo padre lo sta aspettando.

Con un'occhiata eloquente, Bonny conferma a Jack i suoi timori: il padre lo vuole vedere per comunicargli ufficialmente che, dopo il suo diploma, sarebbe dovuto andare a lavorare nella

conceria.

L'incubo peggiore di Jack si stava avverando.

Jack arrivò alla fabbrica e si trovò davanti un uomo con uno sguardo duro, le gambe dritte e divaricate le braccia conserte, la barba nera e gli occhi severi. Suo padre.

Nella testa di Jack risuonarono note inquietanti, le stesse che lo spaventavano quando era piccolo, e che suo padre amava ascoltare: erano le musiche di Bernard Hermann!

Il padre, diretto e sintetico come sempre, gli disse:

- Figlio, dopo il tuo diploma ho deciso che non continuerai i tuoi studi all'università, ma verrai qui a lavorare con me. – E aggiunse:

-Ti insegnerò tutto ciò che dovrai sapere per tenere alto il nome della famiglia e non disperdere quello che ho creato. Basta fiorellini e scoiattoli! Ora devi crescere e occuparti di cose serie.

Jack a quelle parole non seppe cosa rispondere, conscio che, qualunque cosa avesse fatto o detto, la decisione del padre era ormai presa. Aveva una faccia pallida e occhi rossi, le mani gli tremavano.

L'estate passò e l'ormai maggiorenne Jack entrò in fabbrica a lavorare, senza mai abbandonare la sua passione per la natura e la salvaguardia dell'universo.

Il lavoro era molto pesante, proprio non gli piaceva, gli sembrava di tradire tutti i suoi ideali. Per questo motivo la sera, dopo aver cenato con la sua famiglia, andava in camera sua e sognava di tutti gli esperimenti e tutte le cose che aveva imparato a scuola sulla chimica, la sua grande passione.

L'ultimo anno di liceo era persino stato premiato, perché aveva scoperto grazie alla zia Funnie, depressa e soggetta a sbalzi di umore, che le medicine che lei prendeva a base di litio, erano anche dei potentissimi ricostituenti per le piante: "Del resto se le piante crescono meglio se gli si parla, perché non dare loro degli antidepressivi per renderle più rigogliose?" pensava Jack.

E così fece: iniziò a rubare di nascosto dal comodino della zia Funnie le medicine che contenevano il litio, e a versarle nel vaso dell'acero giapponese della mamma, il quale, anziché essere di un bel color rosso, era triste e giallino.

Eureka! Nel giro di poche settimane, l'acero divenne rosso come il fuoco, pieno di foglie sane e

lucenti.

“Gli antidepressivi fanno bene anche alle piante!” constatò.

Insomma Jack al liceo aveva fatto delle scoperte importanti, nel campo che più lo appassionava, e ora era costretto a fare un lavoro che odiava, perché inquinava troppo l'ambiente.

In una delle sue malinconiche sere realizzò quindi che l'unica salvezza per lui ora era quella di utilizzare tutte le conoscenze che aveva acquisito a scuola, impegnarsi nello studio delle materie che più amava, per modificare le procedure di concia della pelle e renderle non inquinanti, ma anzi benefiche per l'ambiente.

Contattò la vecchia insegnante di chimica, e le raccontò della sua nuova vita. Le chiese di poter usare uno dei laboratori, per una delle sue ricerche: lei glielo concesse. Dal giorno in cui ricevette il permesso, trascorse tutte le sere, dopo il lavoro in conceria, tra provette e ed elementi chimici.

Arrivò finalmente il giorno in cui scoprì che nel processo di concia si poteva fare a meno del cromo esavalente, la causa maggiore di inquinamento nella lavorazione delle pelli. Poteva essere sostituito dal cromo trivalente che non inquina e che permette che gli scarti della concia vengano

recuperati per fare concimi. Dopo questa scoperta si sentì enormemente orgoglioso di se stesso!

Una piccola delusione però era dietro l'angolo: già altri chimici avevano scoperto l'uso del cromo trivalente...

Ma più importante per Jack era ora convincere il padre a sostituire il cromo esavalente con quello trivalente.

Così andò da lui e gli disse:

- Padre, ho scoperto che nella concia delle pelli si possono usare altri composti validi come il Cromo trivalente, ma non inquinanti e innocui per la salute dell'uomo e della terra. Anzi, gli scarti della concia saranno degli ottimi concimi per le piante. Lascia che introduca in fabbrica questo cambiamento e ti garantisco che i tuoi affari non ne risentiranno. Il padre, convinto dalle parole di Jack e soddisfatto dell'impegno che aveva dimostrato nel lavoro, gli permise di introdurre il cambiamento.

Nel giro di un anno l'utilizzo del cromo esavalente venne abbandonato a favore di quello trivalente; da

allora vengono usati solo pelli che contengono cromo trivalente e la fabbrica è stata premiata varie volte per l'attenzione all'ambiente ed alla salute dei dipendenti.